

Finanza & Mercati

PARTERRE

AERONAUTICA

Boeing rischia un nuovo sciopero nella difesa

La Boeing rischia un nuovo sciopero questa volta nel settore della difesa dopo il rifiuto da parte dei lavoratori di un'offerta contrattuale che avrebbe aumentato i loro salari del 20% in quattro anni. L'Associazione internazionale dei macchinisti e dei lavoratori aerospaziali (International Association of Machinists and Aerospace Workers Local 837), che rappresenta 3.200 lavoratori della Boeing nel Missouri e nell'Illinois, ha votato a stragrande maggioranza contro il nuovo contratto domenica scorsa alla scadenza di quello in corso. Qualsiasi conflitto sindacale sarebbe costoso per la Boeing soprattutto in questa fase di ripresa del gruppo americano che il pubblica oggi i risultati semestrali. Lo sciopero andrebbe a bloccare diverse linee di assemblaggio degli aerei militari tra cui i caccia F-15 e F/A-18. La Boeing in un comunicato ha descritto la proposta come «l'offerta contrattuale più ricca» mai presentata e al momento non sono «previsti colloqui con il sindacato». (Ma.Mo.)

ENERGIA

Edison-IPlanet, accordo sulla mobilità elettrica

Edison Energia e IPlanet, azienda attiva nello sviluppo di infrastrutture di ricarica ad alta potenza, hanno firmato una partnership per incentivare l'utilizzo della mobilità elettrica e promuovere la diffusione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili nei trasporti. L'accordo, spiega una nota, rappresenta un passo concreto verso la digitalizzazione e transizione energetica di questo settore e del Paese, offrendo ai clienti soluzioni di ricarica alimentate al 100% da energia green, grazie ai pannelli fotovoltaici installati, alle batterie di accumulo e ai contratti di fornitura di energia green fornita da Edison Energia. IPlanet punta ad arrivare a 3.000 punti di ricarica Ultra-Fast in Italia, distribuiti su oltre 500 aree di servizio, consolidando la propria posizione tra i principali player di ricarica rapida in Italia. La società è focalizzata in particolare sul segmento High Power Charging, con soluzioni che garantiscono tempi di ricarica ridotti, senza rinunciare alla possibilità di ricarica in corrente alternata. (R.Fi.)

STUDI LEGALI

Giovannelli e Associati cresce nel tax

Maxi innesto nel tax per Giovannelli e Associati. Con 13 professionisti provenienti da Gitti & Partners, tra cui Diego De Francesco e Marco Ettore, che si aggiungono al dipartimento fiscale creato da Eugenio Romita, lo studio legale milanese centra due obiettivi. Diventa infatti player di primo piano nella fiscalità legata a operazioni di private equity e M&A, che rappresentano storicamente il suo core business, e raggiunge anche 100 professionisti, quota fissata dal piano strategico avviato nel 2021. Un traguardo chiave per uno studio lanciato nel 2013 da quattro soci fondatori guidati da Alessandro Giovannelli (attuale managing partner) e di recente sbarcato nella top ten italiana per numero di deal. Ora, grazie ai nuovi ingressi, si punta a una nuova fase di crescita (nuovo target 150 professionisti) in un mercato sempre più sfidante, ma per questo anche ricco di opportunità. (Ch.C.)

BIOMETANO

Snam, assist della Bei da 264 milioni

240

LA NUOVA RETE (IN KM)
1 km di nuovi gasdotti
che saranno costruiti

La Banca europea per gli investimenti (Bei) ha approvato ieri un nuovo finanziamento per 264 milioni di euro a favore di Snam per favorire l'integrazione degli impianti di produzione di biometano nelle infrastrutture energetiche italiane e promuovere la transizione verso un sistema energetico più sostenibile e diversificato. A firmare l'intesa sono stati l'ad di Snam, Agostino Scornajenchi, e la vicepresidente di Bei, Gelsomina Vigliotti. «Il biometano è una risorsa strategica che si affianca al gas naturale nel percorso di integrazione energetica volto a garantire la sicurezza attuale e futura delle forniture», ha detto il ceo di Snam Scornajenchi. Per Vigliotti «l'operazione dimostra ancora una volta il ruolo chiave della Bei a supporto della sicurezza energetica e della transizione verde in Italia».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIQUADRO, DIVIDENDO E CDA
L'Assemblea degli azionisti di Piquadro ha approvato il Bilancio al 31 marzo 2025 e la distribuzione agli azionisti di un dividendo

unitario di 0,148209 euro, per un totale di 7 milioni di euro. Pagamento a partire dal 6 agosto. L'Assemblea ha anche nominato il nuovo Cda composto da Marco

Palmieri (confermato presidente), Pierpaolo Palmieri, Roberto Trotta, Tommaso Palmieri, Alessandra Carra, Marinella Soldi e Valentina Beatrice Manfredi.

Tesla, accordo con Samsung per i chip di nuova generazione

Auto/1

Intesa da 16,5 miliardi
I microprocessori saranno realizzati in Texas

Si rafforza l'asse fra Usa e Corea del Sud: Washington vuole affrancarsi da Taiwan

Alberto Annicchiarico

Via da Taiwan. Tesla ha scelto il colosso coreano dell'elettronica Samsung come partner per la produzione dei microprocessori di nuova generazione destinati ai futuri sistemi tecnologici dei propri veicoli. L'accordo, del valore di 16,5 miliardi di dollari e valido fino al 2033, prevede la realizzazione dei chip presso il nuovo impianto di Samsung a Taylor, in Texas, in fase di completamento e con avvio produttivo stimato per il 2026. Il via era stato programmato per la fine di quest'anno, ma ci sono stati ritardi legati alle rese del processo produttivo su scala avanzata (chip all'avanguardia a 2 nanometri, iper miniaturizzati e con una nuova struttura interna più efficiente) e a difficoltà nel reperire clienti di alto profilo. La mossa, in ogni caso, è piaciuta al mercato: Samsung +6,83% nella seduta chiusa lunedì mattina a Seul. Rally per Tesla, anche oltre il 4 per cento.

L'intesa arriva in un frangente difficile per entrambe le aziende. Tesla ha registrato nel secondo trimestre dell'anno un calo del 12% dei ricavi su base annua e una flessione del 16% dell'utile netto, con una compressione dei margini operativi. Elon Musk ha parlato apertamente di «alcuni trimestri difficili all'orizzonte». Anche Samsung si trova in una fase complicata: l'utile operativo del gruppo è crollato del 56% nel secondo trimestre, complicata la debolezza del settore dei semiconduttori e i ritardi nell'omologazione dei nuovi chip ad alta capacità. La divisione foundry — quella che si occupa della produzione conto terzi — è in perdita da diversi trimestri.

La scelta di localizzare la produzione dei nuovi chip in Texas riflette una tendenza ormai consolidata: portare sul suolo statunitense attività produttive ad alta intensità tecnologica. Samsung ha beneficiato del Chips and Science Act con incentivi diretti per 4,75 miliardi e un pacchetto po-



tesiale superiore ai 9 miliardi, tra crediti d'imposta e finanziamenti.

Per il produttore di auto elettriche affidarsi a un partner con uno stabilimento negli Stati Uniti significa ridurre l'esposizione a dazi e interruzioni nelle forniture, oltre a semplificare la logistica. «Samsung è stato il commento di Musk su X - ha accettato di consentire a Tesla di contribuire a massimizzare l'efficienza della produzione. Questo è un punto critico, poiché seguirò personalmente la linea. E la fabbrica è convenientemente situata non lontano da casa mia». Te-

Tesla.
Accordo con Samsung per la fornitura di microprocessori di nuova generazione

sla ha sede proprio in Texas, ad Austin. Quanto ai 16,5 miliardi, ha aggiunto il tycoon, «sono il minimo indispensabile. La produzione effettiva sarà probabilmente parecchie volte superiore», ha affermato in un altro post sul social di cui è proprietario. Secondo un analista di NH Investment & Securities, la fabbrica di Samsung a Taylor «finora non aveva praticamente clienti, quindi questo ordine è piuttosto significativo».

Dal punto di vista industriale, quindi, l'intesa consente al *chaebol* coreano di recuperare terreno rispetto al concorrente taiwanese TSMC, che oggi domina il mercato globale con una quota superiore al 65%. Il contratto con Tesla, pur rappresentando una quota relativamente contenuta del fatturato complessivo, garantisce volumi stabili per otto anni e può fungere da leva per attrarre altri clienti globali. I ricavi annui della divisione potrebbero aumentare fino al 10 per cento.

L'accordo si inserisce anche nel noto contesto geopolitico. Le tensioni tra Stati Uniti e Cina, unite alla fragilità della filiera globale dei chip, spingono Washington a ridurre la dipendenza da un'area a rischio come Taiwan. Samsung diventa così un attore chiave. L'asse tra Stati Uniti e Corea del Sud — già rafforzato dagli accordi nel settore navale e delle batterie — si estende ora anche ai semiconduttori di fascia alta.

Tesla

Andamento del titolo a New York



Samsung ha beneficiato del Chips and Science Act con incentivi diretti per 4,75 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso STM, tavolo permanente al Mimit

Semiconduttori

Nel triennio 4 miliardi di investimenti, ma i posti di lavoro si ridurranno

Antonella Olivieri

Tavolo permanente per gestire la riorganizzazione produttiva in Italia di STM. Questo l'esito dell'incontro di ieri al Mimit col ministro Adolfo Urso e il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti (collegato da remoto), l'azienda e i sindacati, i rappresentanti delle Regioni Sicilia e Lombardia e delle amministrazioni locali coinvolte (Catania e Agrate Brianza) che è servita a fare il punto sulla situazione.

STM - presenti il direttore qualità, produzione e tecnologia Fabio Gualandris e il cfo Lorenzo Grandi - ha confermato che nessun sito del gruppo in Italia sarà chiuso e ha rassicurato sul fatto che Agrate e Catania «sono e rimangono tra i più importanti centri di progettazione e produzione di ST nel mondo».

Per quanto riguarda Agrate, il progetto è quello di accelerare sulla produzione delle fette di silicio da 300 mm, con un anticipo di sei trimestri rispetto a quanto prospettato inizialmente per raggiungere già nel secondo trimestre del 2026 una capacità di 4 mila wafer alla settimana, andando oltre successivamente per accrescere di oltre il 30% la capacità produttiva rispetto all'attuale entro fine 2027. L'azienda ha sottolineato che l'impianto a 200 mm di Agrate consolida la sua posizione di leader mondiale per la produzione dei sensori Mems, che sarà rafforzata dall'acquisizione della divisione di NXP che dovrebbe perfezionarsi entro la prima metà dell'anno prossimo. Allo stesso tempo conferma la chiusura di un impianto (AG8) da 200 mm. A Catania cesserà in prospettiva la produzione delle fette di carburo di silicio (SiC) da 150 mm, mentre l'avvio della produzione da 200 mm sarà anticipato di quattro trimestri al quarto trimestre di quest'anno. Nel periodo 2025-2027 gli investimenti destinati a Catania ammontano a 2,6 miliardi e fino a 1,4 miliardi quelli destinati ad Agrate.

L'azienda non parla di esuberi, ma prospetta la riduzione di personale da

gestire con prepensionamenti e uscite volontarie, ricorrendo inoltre alla formazione per la riqualificazione dei dipendenti e alla mobilità interna. In Italia attualmente l'organico è di 12.781 unità. Si stima che, al netto dei pensionamenti (circa 400), ci saranno nel triennio 1.743 uscite (non è chiaro se nella cifra siano compresi anche i trasferimenti). Le nuove assunzioni sono stimate in 448 unità, di cui 188 ad Agrate e 243 a Catania.

La Uilm ha chiesto «il ritiro di tutti gli esuberi» e di avere piena visibilità sul piano oltre l'orizzonte temporale del 2027. Fim Cisl chiede «investimenti importanti su Agrate, come per Catania». Per la Fiom STM «conferma gli investimenti, ma non accetta di investire ulteriormente in Italia, mantenendo sul tavolo la necessità di ridurre la base occupata: richiesta per noi inaccettabile».

«Insoddisfante» l'incontro per l'assessore allo sviluppo economico della Lombardia, Guido Guidesi, in quanto «dalle dichiarazioni dell'azienda non emergono intenzioni che trovino riscontro in una revisione del piano industriale», come era stato chiesto dallo stesso assessore.

Il gruppo: «Nessuna chiusura in Italia: i siti di Catania e Agrate centrali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utile di Audi cade del 37,5%, ma ora il focus è sui dazi Usa

Auto/2

Frenano le vendite in Cina del 10%, mentre quelle negli Usa calano del 9%

Audi ha chiuso un primo semestre 2025 sotto tono, zavorrata dall'effetto combinato dei nuovi dazi americani e dei costi legati alla trasformazione industriale. Il colosso premium di casa Volkswagen, infatti, ha visto l'utile netto scendere a 1,346 miliardi di euro, con un calo marcato del 37,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Male anche il risultato operativo, ridotto quasi della metà (1,087 miliardi contro i 1,982 del 2024), nonostante ricavi in crescita. Un segnale ambiguo: da un lato le vendite complessive calano (-5,9%, a 794.088 veicoli), ma dall'altro i modelli 100% elettrici — in netta crescita a quota 101.000 unità, +32% — sostengono il fatturato, che sale del 5,2% a 32,6 miliardi di euro. È la fotografia di una transizione in corso, che non riesce ancora a compensare le tensioni commerciali globali e il rallentamento sui mercati chiave.

Le difficoltà, infatti, si concentrano dove pesa di più. In Cina, mercato fondamentale per il segmento premium, le vendite del gruppo sono scese del 10%. Negli Stati Uniti, la

Riviste al ribasso le previsioni per il 2025: ricavi attesi tra 65 e 70 miliardi, contro i 67,5-72,5 di prima

frenata è del 9%. Due contraccolpi che mettono sotto pressione una rete commerciale non ancora pienamente ricalibrata sul nuovo scenario. «Il contesto resta altamente competitivo - secondo il cfo Jürgen Rittersberger - e condizionato da fattori esterni rilevanti, come l'aumento drastico dei dazi Usa e l'accelerazione della competizione, soprattutto da parte dei costruttori cinesi».

Non a caso, il gruppo ha rivisto al ribasso le previsioni per l'intero esercizio. I ricavi sono ora attesi tra 65 e 70 miliardi di euro, contro i 67,5-72,5 miliardi indicati in precedenza. La redditività operativa è stata ridotta a un intervallo del 5-7% (dal 7-9%) e anche il cash flow atteso scivola leggermente, tra 2,5 e 3,5 miliardi di euro. Resta un'incognita aperta l'impatto effettivo dell'accordo tariffario raggiunto di recente tra Stati Uniti e Unione Europea, che ha riportato i dazi al 15% (dal precedente 27,5%). Ma il confronto con i livelli pre-Trump, quando le tariffe erano al 2,5%, continua a pesare. «Audi è tra le case più esposte: non ha impianti produttivi negli Stati Uniti, a differenza di concorrenti come Bmw o Mercedes», ha commentato Fabio Hoelscher, analista di Warburg Research. Di fronte a uno scenario internazionale incerto, il ceo Gernot Döllner punta tutto sull'innovazione. «Abbiamo già presentato diciannove nuovi modelli e il secondo semestre vedrà il loro ingresso sul mercato, soprattutto in Cina», ha annunciato. L'obiettivo è recuperare terreno proprio là dove la concorrenza è più agguerrita e il margine più sottile.

Notizie migliori, intanto, nel primo semestre, dal Brand Group Core di Vw (Volkswagen Seat/Cupra, Skoda e veicoli commerciali) cresciuto nonostante dazi e concorrenza: vendite +1,3%, +5% i ricavi, utile operativo a 3,46 miliardi (+1,5%). Spicca Skoda, con consegne +13,6% e l'elettrico al 23% in Europa. Utile in crescita dell'11,8% a 1,285 miliardi.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA